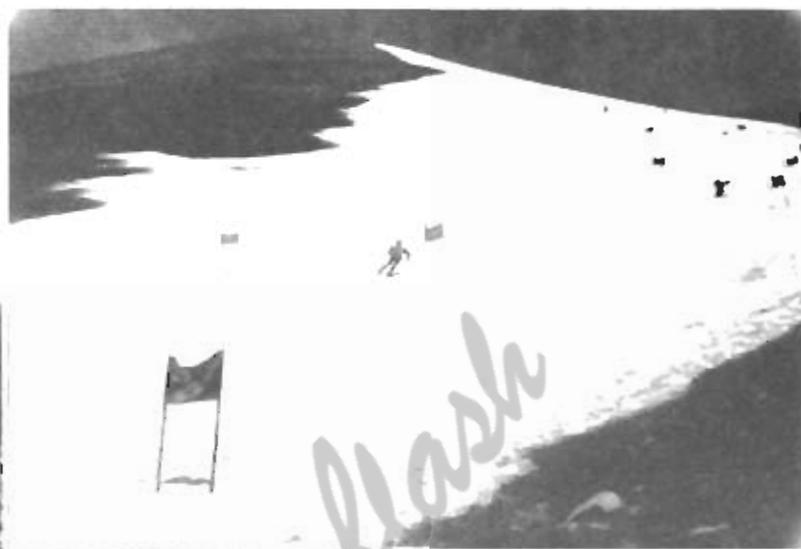


La Coppa Monte Vettore



Il percorso della Coppa Monte Vettore



Concorrenti alla partenza. Sullo sfondo i muli adibiti al trasporto attrezzature

Augusto Giammiro e Marcello Formica. Non si può non cominciare da loro per raccontare una gara così particolare. La inventarono insieme nel 1966 e insieme se ne sono andati quest'anno. Ci hanno lasciato questo regalo splendido e difficile ed il grande rimpianto di non averli più tra noi.

Regalo splendido dicevo perché la Coppa Monte Vettore non è solo gara, agonismo, tecnica: è molto di più. E' amore per la montagna allo stato puro ed è questo l'epitaffio più bello per i suoi ideatori: due uomini che conoscevano la quintessenza di questo rapporto antico con la natura fatto di fatica, di tempo, di spazi, di rispetto, di gioiosa solitudine, di contemplazione. Chiunque abbia partecipato almeno una volta ad una delle trenta edizioni di questa gara, sa di aver provato l'emozionante fatica dello sci dei pionieri. Un'intera giornata, una lunga salita a piedi, una breve entusiasmante discesa su un pendio ripidissimo coperto ancora, a fine giugno, da una superstite lingua di neve, che risalta luminosa tra i prati fioriti del Vettore.

Come in tutti i miti il rito si ripete immutabile. La domenica di giugno prevista per la gara il passo di Forca di Presta è affollato già di buon mattino. Caricati sui muli sci e scarponi, una lunga carovana si snoda in fila indiana sul sentiero che sale al rifugio Zilioli. Sono circa due ore di cammino, in compagnia di tutti ma ciascuno solo con le sue gambe. Qualche sosta e poi uno spuntino ristoratore vicino al rifugio. Davanti agli occhi la montagna ti spalanca un maestoso anfiteatro, con quella linea nevosa che lo taglia in verticale. Alla partenza trovi gente che non gareggia più da anni, ma che questa gara qui no, non smetterà mai di farla, campasse cent'anni. Non ci sono discese di prova e quando lasci il cancelletto ti chiedi se le gambe si ricorderanno come curvare gli sci alla prima porta. Ma il pendio picchia subito, ripido, rabbioso, difficile e non ti lascia il tempo di pensare. In un amen sei già arrivato. Risali con gli sci in spalla, ti sieda sul prato e, tolti gli scarponi, guardi gli altri arrivare.

A questo punto la grande comitiva prende strade diverse. Qualcuno continua l'escursione verso la vetta, altri vanno al lago di Pilato, altri ancora scendono subito a valle. Ma poi tutti si trovano al rifugio di Forca di Presta per la festa goliardica della premiazione e chi scrive sente ancora il sapore di certe cozze dell'Adriatico cucinate sul posto dall'immane, pluridecorato Sergio Cuini.

Che altro dire? Il regalo splendido e difficile, unico nel suo genere in Italia, che ci lasciano in eredità Augusto Giammiro e Marcello Formica è ormai un marchio di qualità intimamente connesso all'immagine stessa dello Sci Club Ascoli. Continuare questa tradizione "per la gioia dei nipoti dei primi organizzatori" è quello che ci chiede nel suo ultimo articolo Augusto Giammiro ed è quello che ci auguriamo di fare, almeno per i prossimi cinquant'anni.